T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 23 11 Aprile 2014

Le armi della Bce contro la deflazione

Il piano da mille miliardi sarebbe una buona notizia

Un'inflazione troppo bassa è un problema serio per l'Europa

Lo scenario: è necessario sostenere l'occupazione e la domanda interna

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

Con la febbre a 39, il medico coscienzioso prescrive un farmaco per abbassarla e una terapia idonea a sconfiggere, non tanto la febbre che è un sintomo, ma la malattia che ne è la causa. Ma se, anziché alta, la temperatura del corpo fosse troppo bassa (34 gradi o addirittura meno), la questione sarebbe molto più preoccupante e, dopo le opportune verifiche su un eventuale malfunzionamento del termometro, il medico avvertirebbe immediatamente il pronto intervento, raccomandando una squadra di rianimazione pronta a tenere in vita il malcapitato. Infatti, poiché siamo animali a sangue caldo, l'ipotermia, cioè la temperatura corporea eccessivamente bassa, è un sintomo assai più pericoloso dell'ipertermia, cioè la temperatura più alta del normale.
Le economie in generale, e quelle occidentali in particolare, sono sistemi "a sangue caldo", che per stare bene hanno bisogno di avere la temperatura sopra un certo livello. La temperatura dei sistemi economici si chiama inflazione. Quando l'inflazione si aggira intorno al 2%, vuol dire che non c'è febbre. Ci possono naturalmente essere altri generi di problematiche, ma la temperatura è quella giusta. Se l'inflazione cresce eccessivamente possono essere adottate una serie di terapie economiche per abbassarla e tenerla sotto controllo. In alcuni casi, la crescita dell'inflazione è addirittura un fattore competitivo, così come un corpo, sollecitato a compiere prestazioni, registra un aumento della temperatura.

Il circolo vizioso

Come per la febbre, il problema diventa terribilmente serio quando l'inflazione è troppo bassa e lo spettro della deflazione (cioè una diminuzione generale dei prezzi) comincia a materializzarsi. La causa deriva prevalentemente dalla debolezza della domanda. Le imprese, infatti, non riuscendo a vendere i propri prodotti a determinati prezzi cercano di collocarli sul mercato a prezzi sempre più bassi. L'abbassamento dei prezzi si ripercuote, però, sui ricavi che le imprese cercano di compensare con una diminuzione dei costi di produzione, che avviene a sua volta attraverso l'acquisto di beni e servizi da parte dell'impresa stessa di prezzo inferiore, alimentando così una spirale negativa. Quando si avvia una fase deflattiva, la riduzione dei prezzi non stimola maggiori acquisti bensì l'accumulo di liquidità, perché i consumatori rinviano l'acquisto di ciò di cui hanno bisogno in attesa che i prezzi scendano ulteriormente. Quando si teme che l'indomani il prezzo possa salire, si tende, invece, ad acquistare subito per evitare di pagare di più lo stesso bene. Nelle fasi di deflazione, è facile che si registri una diminuzione dei consumi, una crescita del risparmio e un aumento dei tassi di disoccupazione. Ecco perché è proprio lo spettro della deflazione, oggi, a complicare gli scenari futuri dei Paesi dell'eurozona.
La buona notizia arriva dalla BCE che sta studiando un piano da mille miliardi di euro con l'obiettivo di far salire l'inflazione rispetto allo striminzito 0,5% registrato a marzo.

Gli strumenti e le modalità fanno pensare a quelli messi in campo da oltre un anno dalla Fed, cioè la banca centrale statunitense, per stimolare l'economia Usa. Il piano della BCE prevedrebbe (il condizionale naturalmente è d'obbligo) l'immissione nel sistema di 80 miliardi di euro al mese per un anno. Soldi che, questa volta, dovrebbero trasformarsi in credito per famiglie e imprese, e non ciambelle per le banche.
Anche perché l'Europa è tutt'altro che fuori dal tunnel della crisi e la "crescita lumaca" (e senza occupazione) che si preannuncia quest'anno, si traduce in una fuga in avanti degli Usa, del Giappone e delle economie emergenti, i cui ritmi di crescita sono decisamente più veloci rispetto a quelli europei, azzoppati dalle cure del rigore messe a punto da Bruxelles.
Quanto la velocità della crescita sia decisiva e che le prospettive dell'eurozona siano tutt'altro che rosee lo si deduce anche dal 4° Rapporto trimestrale (2013) realizzato dal Dipartimento Economia e Finanze della Commissione Europea. Un'analisi che in Italia è passata in sordina, ma che conferma quanto abbiamo diverse volte anticipato rispetto alle prospettive dell'area euro e dell'Italia. In uno scenario "no-policy change", ossia senza nessun cambiamento a livello di politiche condotte dai Paesi dell'eurozona, il rapporto mostra come le prospettive di crescita, nei prossimi 10 anni, siano decisamente più basse rispetto al periodo pre-crisi.
Nello stesso periodo di tempo (2014-2023), la media della crescita degli Stati Uniti sarà analoga al periodo pre-crisi, mentre quella dell'Europa sarà meno della metà di quella statunitense (+1% rispetto a +2,5%).
Secondo gli autori del rapporto, al ritmo attuale e senza politiche adeguate e riforme strutturali che rimuovano "le rigidità nell'allocazione delle risorse", l'eurozona potrebbe tornare ai livelli di crescita pre-crisi solo dopo il 2023, nel momento in cui il contributo della lenta ripresa dell'occupazione e dei capitali tornerà a farsi sentire.

L'esempio della Fed

Quanto emerge da questo report non è una novità, ma una conferma: se non riparte l'occupazione, non inizia la ripresa. D'altronde, non è un caso che la Fed abbia iniziato da tempo quegli stimoli all'economia che solo adesso la BCE inizia a pianificare. Durante una fase di crisi, l'obiettivo è mettere più persone possibili al lavoro e stimolare la domanda interna, facendo in modo che le persone consumino di più e di conseguenza le imprese siano indotte a produrre di più. Tutto ciò si basa sulla premessa condivisa delle economie occidentali, che la spesa di uno rappresenta il reddito di un altro.
Come sia stato possibile anche soltanto immaginare di poter uscire dalla crisi senza sostenere l'occupazione e la domanda interna, ma utilizzando soltanto politiche centrate sul rigore di bilancio resta ancora un mistero. E, infatti, il rapporto della Commissione Europea è critico anche sulle politiche dell'austerity messe in campo in questi anni. E l'incoerenza tra le analisi degli uffici studi (da quelli della Commissione Europea a quelli del FMI) e le politiche adottate è talmente evidente da far venire più di un sospetto riguardo l'apparente neutralità delle scelte.

Un “quantitative easing” europeo?

di Fabio Germani

Quando il consiglio direttivo della Bce annuncia che potrebbe ricorrere a misure non convenzionali per contrastare il rischio deflazione nell’eurozona (i livelli strutturali di inflazione devo essere prossimi al 2%), in molti pensano soprattutto al quantitative easing. Di un intervento mirato se ne parla da inizio mese, ma la conferma è giunta il 10 aprile con la diffusione del bollettino mensile. In verità cosa intenda l’istituto di Francoforte con “misure non convezionali” non è dato sapere, ma il confronto con la Fed statunitense viene quasi spontaneo. Alle politiche rigoriste di Bruxelles, la Bce ha talvolta risposto con provvedimenti diametralmente opposti, di tipo espansivo, iniettando liquidità a lungo termine (LTRO). Operazioni di rifinanziamento che però non hanno portato a risultati particolarmente soddisfacenti, un po’ anche a causa degli ampi margini di manovra consentiti alle banche in questi casi. Problema che, almeno in parte, potrebbe ripetersi con il *quantitative easing.*

Quantitative easing

Attraverso il *quantitative easing* viene “creata moneta” dalle banche centrali con lo scopo di acquistare titoli di stato e la pratica viene avallata quando i tassi di di interesse sono vicini allo zero. Si tratta di una strategia finalizzata a stimolare l’economia e i tempi in Europa potrebbero considerarsi maturi in questo senso (i tassi sulle operazioni di rifinanziamento sono allo 0,25%). Ma come fa notare *Lavoce.info*, autorevole sito di informazione economico-finanziaria, la strada potrebbe rivelarsi difficilmente percorribile fino al pronunciamento della Corte di giustizia europea sugli interventi della Bce sul mercato dei titoli di stato, il piano OMT lanciato nell’estate del 2012 (vale a dire l’acquisto, da parte di Francoforte, dei titoli di Stato di Paesi in difficoltà per via degli alti rendimenti dopo specifica richiesta e l’adozione di un impegno formale di natura politico-economica) che secondo la Corte costituzionale tedesca violerebbe il mandato della stessa Banca centrale europea.

Il caso americano

Recentemente, intervistato dalla Cnn, il ministro dell’Economia italiano, Pier Carlo Padoan, ha affermato che “il quantitative easing sarebbe appropriato per l’eurozona”. C’è tuttavia qualche differenza con quanto avviene negli Stati Uniti.

In America l’acquisto di titoli finanziari ha un impatto diretto sull’economia reale, in particolare su imprese e occupazione. Poiché l’economia e il mercato del lavoro statunitense “non sono ancora tornati alla normalità” la Fed ha garantito in questi giorni il proprio sostegno, ritenuto “ancora necessario”. La rassicurazione della presidente Janet Yellen arriva in ogni caso a seguito di un cambiamento della *guidance* stabilita nel 2012. Quella stabilita dalla Fed vuole essere una strategia di tipo “qualitativo” (possibile in un’economia da considerarsi comunque in ripresa). La soglia del

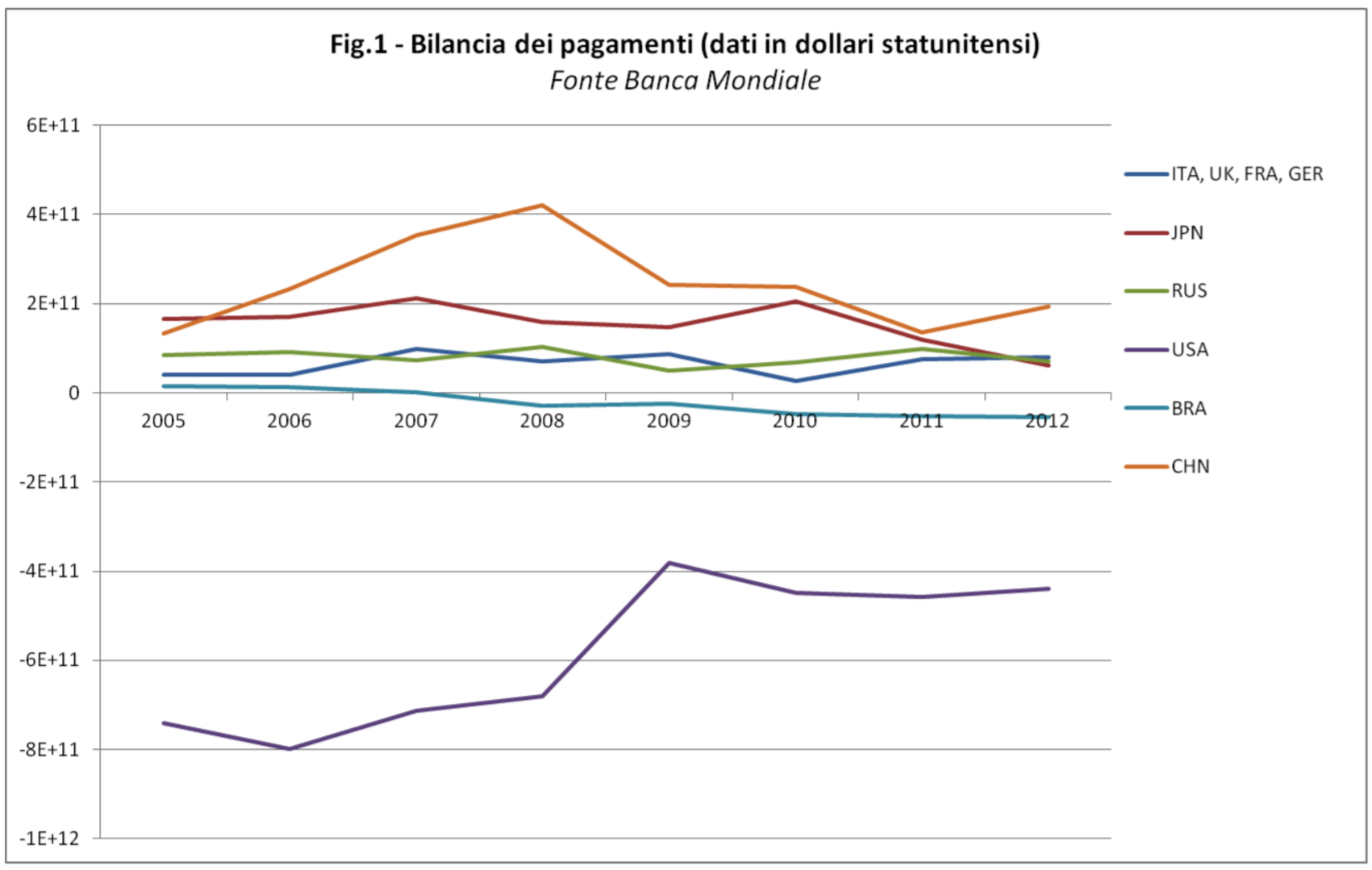
6,5% del tasso di disoccupazione, che a suo tempo la Fed considerò opportuna per iniziare a valutare una manovra sui tassi, è stata accantonata e il lavoro – che pure oltreoceano desta ancora preoccupazione – da adesso non sarà l'unico parametro per valutare la mole di interventi.
Una cosa è però certa nel messaggio della Bce e nell'esempio della Fed, e sembra valere oggi in Europa persino tra gli scettici e fautori del rigorismo a oltranza. Per sostenere l'occupazione e la domanda interna, in una parola la ripresa, occorre mantenere una politica monetaria espansiva.

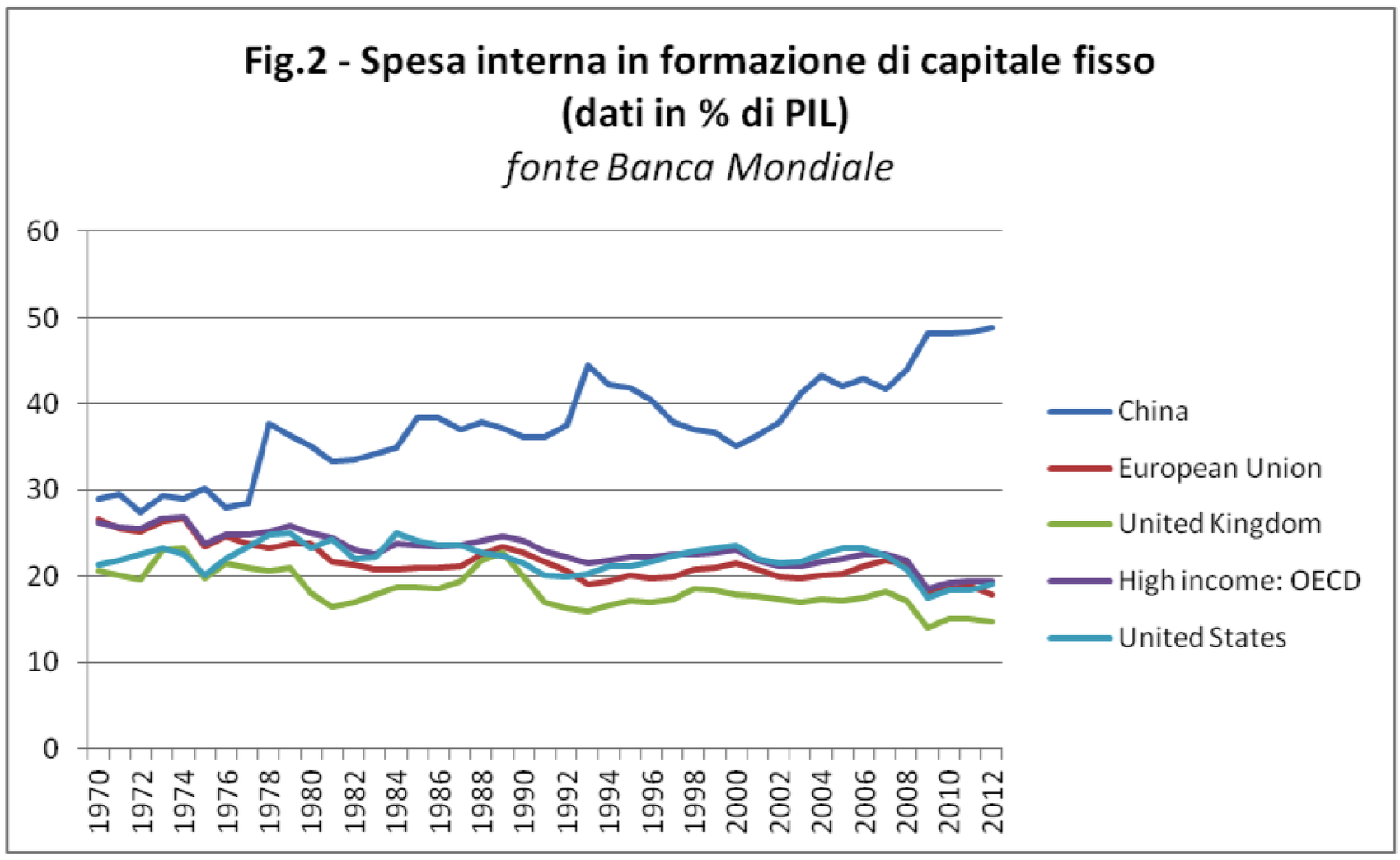
Twitter : @fabiogermani

Anche i capitali a volte ritornano

di Marco Perazzi

L'ultimo outlook rilasciato dal FMI ha sostanzialmente confermato gli scenari di fine 2013, riproponendo posizioni di consolidamento della crescita dell'economia statunitense (2,8% contro l'1,9% del 2013) ed una stabilizzazione di quella cinese, attorno al 7,5%; per l'Europa, incapace di sciogliere le contraddizioni interne, ed alla vigilia di una tornata elettorale che presumibilmente vedrà l'avanzata dei movimenti euro-scettici ed anti-Euro, lo scenario più ottimista non regala più di un punto e mezzo di crescita per il prossimo anno. A fronte di tali previsioni, viene spontaneo chiedersi quali logiche guidino in questo momento i principali detentori di liquidità internazionali (Fondi pensione americani, hedge funds, fondi sovrani) che, volte alla diversificazione degli investimenti, non sembrano disdegnare l'allocazione in titoli di stato dei Paesi dell'Eurozona, i cui spread relativi si mantengono sui livelli minimi da tre anni a questa parte. Il dibattito politico europeo, ed in particolare quello nazionale, si è avvitato oramai da anni su come risolvere gli squilibri interni, con un'attenzione particolare al tema della riduzione dei debiti pubblici e al contenimento della spesa. Senza negare e neanche ridimensionare quelli che sono gli oggettivi problemi ancora irrisolti che bloccano la ripresa economica nell'Eurozona, ciò che manca al dibattito europeo è la componente che spieghi i movimenti finanziari internazionali. Si tratta cioè di considerare che, nella prospettiva di un investitore globale, elementi di criticità ed opportunità di aree economiche circoscritte vengono inquadrati e valutati in un contesto molto più largo nel quale, necessariamente, forze e debolezze di singoli Stati o aree economiche si relativizzano. Nell'affrontare il tema stesso del disavanzo pubblico di uno Stato, d'altra parte, vi è implicita l'interconnessione tra quell'economia e quella di altri Paesi; per una visione più allargata, e comunque ancora parziale, è indispensabile considerare le dinamiche degli scambi commerciali quantomeno tra i tre principali mercati globali.





I grafici 1 e 2 sono utili a supportare almeno due chiavi di lettura: l'andamento della bilancia dei pagamenti (e le relative strategie di rientro e ripagamento del debito per i Paesi in disavanzo commerciale); come l'economia interna è strutturata (tra investimenti e consumi).
Le potenze mondiali che hanno polarizzato l'attenzione nell'ultimo decennio, USA e Cina (molto meno "in concorrenza" tra loro di quanto comunemente si pensi) si sono caratterizzate per due paradigmi di crescita fondamentalmente opposti: la prima ha sostenuto la crescita con espansione del deficit a sostegno dei consumi interni; la seconda ha puntato sulle proprie esportazioni per finanziare massicci programmi di investimenti in conto capitale.
Va ora aggiunto che i grandi investitori sui mercati globali ragionano in un'ottica di lungo-lunghissimo termine (20-30 anni). In particolare, nell'acquisto di titoli di stato, essi guardano:

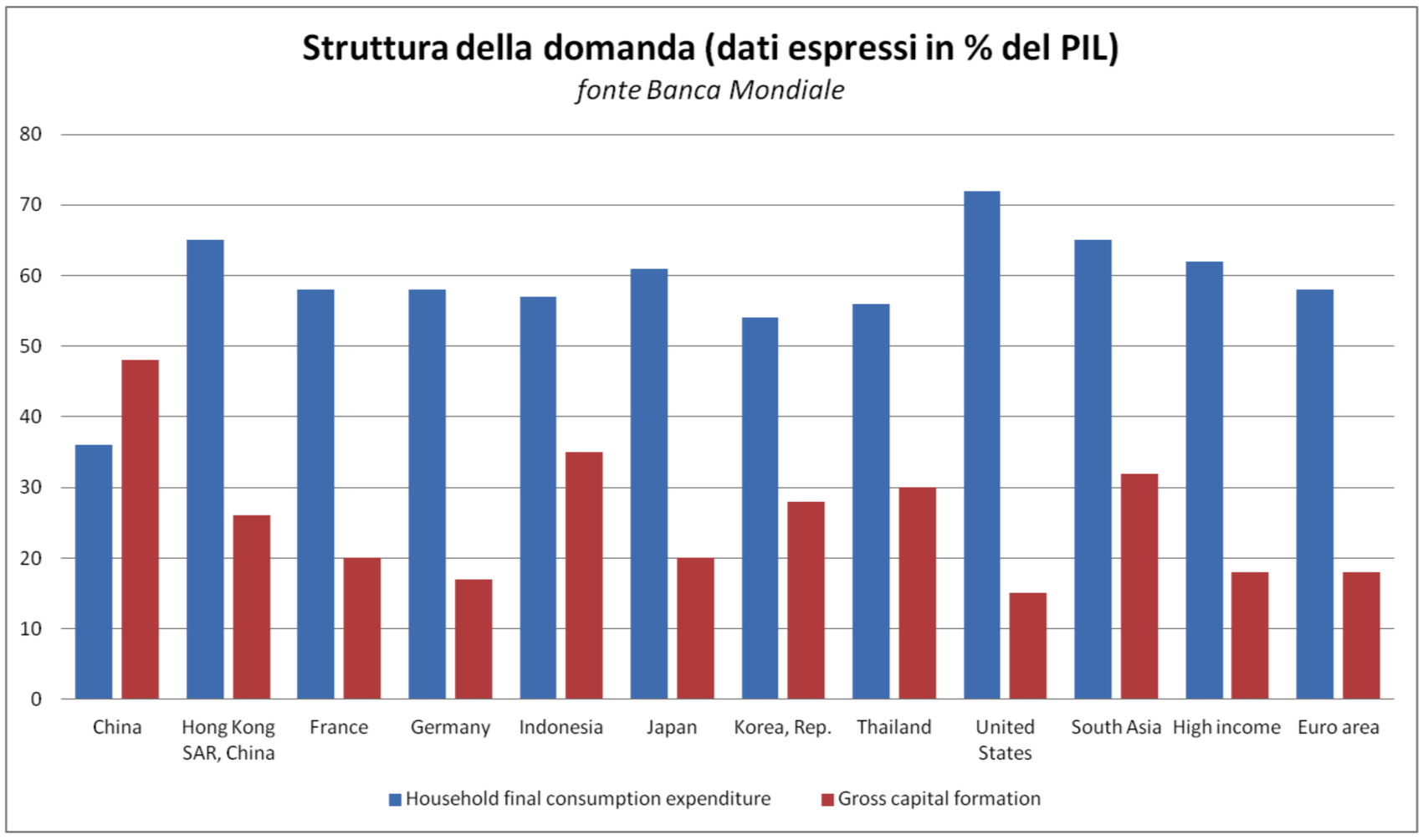
- Alla rilevanza di quell'economia nel contesto globale;
- All'affidabilità del governo nella gestione del debito;
- Alla maturità ed all'equilibrio dell'economia nazionale.

In quest'ottica è più facile che tale tipologia di investitore valuti quali scelte di investimento fare più in funzione di un criterio di strategicità più che di remuneratività. Ciò contribuisce a spiegare perché non vi sia una stretta correlazione tra entità del debito pubblico e tassi di rischio associati alle relative obbligazioni di stato.
Il dibattito politico interno statunitense ha come tema centrale, già da qualche anno, la riduzione del debito pubblico, i cui titoli vengono comunque collocati agevolmente sul mercato dal governo americano con bassi tassi di interesse. Nell'analisi degli investitori, evidentemente, pesano le seguenti considerazioni:

- Il secondo mandato dell'attuale Presidente, non ulteriormente rieleggibili, offre garanzie circa la volontà di fare scelte politiche non necessariamente paganti da un punto di vista elettorale;
- La tassazione molto bassa, consente margini di intervento circa il reperimento di risorse attraverso la leva fiscale;
- Sul bilancio federale dei prossimi anni diminuirà l'impatto della spesa militare, in virtù delle due

guerre molto costose che gli USA hanno sostenuto negli ultimi anni e che sono giunte al termine.

Va inoltre tenuto conto che i bassi tassi di interesse di mercato e le stime sulle riserve di shale gas hanno, quali effetti, un basso costo del denaro ed un basso costo dell'energia, che stanno stimolando il fenomeno di reinshoring, ovvero di rientro di produzioni industriali precedentemente delocalizzate (offshored).
Tale fenomeno impatta, ed è destinato ad impattare, sul bilancio federale statunitense in termini di riduzione del debito, diminuendo le importazioni ed incrementando gli investimenti in attività produttive interne (con effetti, rispettivamente, su partite correnti e conto finanziario).



L'economia cinese, come detto, si caratterizza per un saldo positivo nella bilancia dei pagamenti, da oltre un decennio. Le dinamiche di crescita del colosso asiatico vanno lette però attraverso l'interpretazione delle figure 2 e 3: la Cina infatti non ha ancora trovato una discontinuità col modello di crescita basato sugli investimenti in capitale fisso.Questi ultimi costituiscono, dal 2008, quasi il 50% del prodotto interno lordo nazionale; valore che, come reso evidente dal confronto con le altre principali economie mondiali – sia emergenti che mature – si configura fuori norma. La spesa in capitale fisso del governo cinese va inoltre commentata anche qualitativamente.
Gli investimenti finora effettuati consistono in infrastrutture, abitazioni e fabbriche, in assenza di un riequilibrio del PIL con la spesa interna dei consumatori, ciò fa sì che:

- l'enorme capacità di strade, ferrovie ed aeroporti resti largamente inutilizzata;
- le ultime stime immobiliari parlano di una cifra superiore ai 100 milioni di abitazioni sfitte, per la saturazione delle quali occorrerebbe un'ulteriore fase di urbanizzazione di metropoli già sovraffollate;
- gli impianti di produzione di acciaio, vetro, alluminio ed automobili non trovano sbocchi interni alla propria produzione anche in virtù di livelli di traffico ed inquinamento nelle aree metropolitane giunti già a livelli di guardia).

Allo scarso utilizzo di impianti, all'ingente quantità di invenduto immobiliare, all'eccesso produttivo in alcuni settori industriali, sono associati di conseguenza tassi di ritorno insoddisfacenti degli investimenti per essi realizzati. Non stupisce perciò la crescente preoccupazione degli investitori sul

futuro dell'economia cinese che sta provocando una graduale uscita di capitali.
Evidenza di ciò si ha anche dall'andamento delle riserve ufficiali del Governo cinese, che si attestano oramai da quattro anni sui 3,3 miliardi di dollari statunitensi, nonostante i saldi commerciali dell'economia nazionale continuino a rimanere positivi.
Induce una lettura in tal senso anche l'andamento del mercato azionario cinese: dall'8 marzo 2009 l'indice della borsa di Shanghai ha perso infatti oltre il 40% (mentre il Dow Jones ed il Nasdaq di New york hanno rispettivamente guadagnato più del 50% e del 250%).
Un'inversione in atto nei flussi di capitali internazionali è d'altra parte legata anche alle strategie finanziarie delle stesse aziende di Stato cinesi nonché del fondo sovrano di proprietà del governo che, come l'attualità racconta, vedono l'intensificarsi di processi di acquisizione di aziende europee e di investimenti in paesi ricchi di materie prime (ad esempio i Paesi del centro-Africa).
Vi è dunque ragione di chiedersi se la luna di miele tra capitali e nuovi mercati, emergenti ed emersi, stia per chiudersi? Il punto non sta sicuramente qui. La logica che guida gli investimenti internazionali, più o meno razionale che sia, resterà sempre quella di individuare, su un orizzonte di 10-20 anni, le aree economiche ed i mercati che offrono stabilità politica, sostenibilità della crescita, remunerazione del capitale.
Per l'Europa, e l'Italia, ciò può tutt'al più non precludere l'aprirsi di qualche opportunità, senza risolvere tuttavia alcuno dei problemi aperti.
Quello che è il primo mercato mondiale (l'Eurozona) resta necessariamente una delle prime opzioni di investimento in termini strategici (per chi detiene quote rilevanti di liquidità da collocare nel quadro internazionale); tra il cogliere l'opportunità di un contesto che si sta facendo più favorevole, proseguendo sulla creazione di un'unità federale fiscale e monetaria, e l'abbandonarsi ad una frammentazione politica guidata da rigurgiti nazionalisti, sta il bivio di fronte al quale giocarsi la partita per la contesa dei capitali internazionali.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Grecia: una rinascita solo finanziaria

di Giampiero Francesca

Dopo quattro anni di assenza dai mercati, la Grecia si è riaffacciata ieri sulla principale piazza finanziaria mondiale collocando 3,5 miliardi di euro di bond quinquennali. Una notizia accolta con sorpresa e soddisfazione da molti commentatori che, con una certa superficialità, hanno approfittato di questo successo per acclamare la rinascita della penisola ellenica. Un'affermazione probabilmente prematura. Le ragioni che hanno portato gli investitori ad accaparrarsi i titoli di Atene non risiedono, infatti, tanto nella ripresa del paese guidato da Antonis Samaras, quanto piuttosto nell'opportunità offerta da titoli molto vantaggiosi. Dal 2010 ad oggi i bond della Grecia erano stati considerati sostanzialmente "intoccabili", come descritto da Ben Edwards, Neelabh Chaturvedi e Alkman Graniysas sul Wall Street Journal. Nessuno, neanche i più azzardati investitori, poteva infatti permettersi di puntare su titoli che, nel 2012, avevano raggiunto un rendimento del 30% e uno spread con i Bund tedeschi di ben 3219 punti base. Da allora, anche grazie alle politiche di austerità e all'intervento diretto dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale, la situazione è radicalmente cambiata. Durante l'asta guidata da JPMorgan e Deutsche Bank, i titoli quinquennali sono stati collocati con un tasso del 4,5%, quasi un punto al di sotto della soglia del 5/5,25% previsto alla vigilia, ottenendo un risultato migliore di quanto auspicato. L'emissione ha così incontrato l'interesse di investitori americani, asiatici ed europei superando di 500 milioni le stime attese. Una circostanza non troppo diversa da quanto già accaduto con i titoli portoghesi ed irlandesi. Nell'attuale congiuntura, ad esempio, i bond di Lisbona, il cui rendimento si attesta intorno al 3,9%, risultano molto più appetibili degli stessi Bund tedeschi, che garantiscono un minimo 1,6%. Così, dopo anni da paria, le economie dei paesi in crisi tornano a dire la loro nei mercati internazionali. Ma quale effetto ha questa ripresa finanziaria sull'economia reale? E quanto costano, invece, le ricette per ottenerla nelle vite dei cittadini?

Economia finanziaria vs. economia reale

Come ricorda Jacob Funk Kirkegaard, analista presso il Peterson Institute for International Economics a Washington, "non ci sono dubbi che l'austerity abbia portato dei benefici ai mercati finanziari. In questo senso la politica di austerità richiesta dai creditori della Grecia ha salvato il paese da una situazione ben peggiore anche se non ha permesso di mantenere gli standard di qualità della vita precedenti". Se infatti sembrano risalire le quotazioni economiche del paese lo stesso non può dirsi per le vite dei suoi cittadini. Sempre di questi giorni sono, infatti, le immagini delle vibranti proteste per le strade della capitale greca i cui slogan contro i tagli fanno da controcanto alle parole di giubilo del governo. Diametralmente opposte al giudizio di Kirkegaard sono infatti le parole dei responsabili del G.S.E.E., uno dei sindacati ellenici, che si battono contro "una politica che è un vico-

lo cieco; un vicolo cieco che ha schiacciato i lavoratori e ridotto il popolo greco in miseria". Come premesso la fiducia degli investitori non risiede nella reale capacità di ripresa della Grecia. Secondo l'FMI il PIL di Atene dovrebbe raggiungere, nel 2014, il notevole traguardo di un +2,9%, segnando un progresso superiore a molti altri stati europei (compresa l'Italia). Un dato che non può essere però considerato completamente significativo. Dal 2008 ad oggi, infatti, la Grecia ha lasciato sul terreno più di un quarto del suo PIL e, secondo le stime del *New York Times*, sarebbe necessaria una crescita media del 5% nei prossimi dieci anni solo per pareggiare questa regressione. A questo quadro, già di per sé non esaltante, va aggiunto un tasso di disoccupazione altissimo (27,5%), un mercato del lavoro stagnante, una domanda interna in affanno e un saldo delle esportazioni che continua a calare (-0,2% nel 2013). L'asta di bond di ieri segna dunque l'ennesima evidente differenza di passo fra un'economia finanziaria che, sembra, un po' ovunque ripartire ed un'economia reale che, al contrario, soffre ancora dell'onda lunga di una crisi lontana da una fine.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Crescita e occupazione vanno a rilento

Le misure previste nel Def

a cura di Fabio Germani

Ci sarebbero due modi, diametralmente opposti, per valutare le misure presentate dal governo e contenute nel Documento di economia e finanza. La prima è giudicare positivamente le assicurazioni in termini di coperture finanziarie dopo le roboanti promesse degli 80 euro in più in busta paga a partire da maggio e destinati a chi ha un reddito inferiore ai 25 mila euro lordi, più o meno 1.500 mensili netti. La seconda è constatare come le prospettive economiche di medio e lungo periodo non inducano a confidare in una ripresa di vaste proporzioni. Il Pi crescerà dello 0,8% nel 2014, "con un graduale avvicinamento al 2,0 per cento nei prossimi anni". Si tratterà pure di una stima "di estrema prudenza", come affermato dallo stesso premier Matteo Renzi, ma intanto fa il paio con le previsioni del Fondo monetario internazionale secondo cui nel 2015 la Grecia registrerà un tasso di crescita superiore al nostro. Il rapporto deficit-pil si attesterà quest'anno al 2,6% (al 3% nel 2013), scendendo ulteriormente al 2% nel 2015. Per il 2016 il deficit previsto è invece dell'1,5%. Il raggiungimento del pareggio di bilancio slitta al 2016. L'esecutivo ha poi ribadito l'impegno, già annunciato con il *jobs act*, di procedere con la realizzazione di un contratto unico con forme di tutela progressiva. Ma anche qui bisognerà attendere soltanto il 2017 prima di osservare un calo strutturale del tasso di disoccupazione, comunque all'11,6% dal 12,8 di quest'anno.

80 euro in più in busta paga

E arriviamo così al punto più dibattutto, non fosse altro che sugli 80 euro in più in busta paga ("la quattordicesima", come l'ha definita abilmente Renzi) il governo si è giocato gran parte della sua credibilità. Viene in sostanza confermato il tagio di dieci miliardi del cuneo fiscale. Per rendere possibile la misura, servono 6,7 miliardi quest'anno (partendo il provvedimento da maggio) e 4,5 miliardi arriverranno dalla spending review e 2,2 miliardi dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia. Nello specifico il governo intende innalzare dal 12% al 24-26% l'imposta sulle quote di via Nazionale detenute dalle banche, con buona pace dell'Abi (che infatti si è già detta contrariata dall'annuncio). Poco più di due miliardi di euro costa il taglio dell'Irap, che l'esecutivo recepirà con l'aumento delle rendite finanziarie: 'aliquota passa dal 20 al 26%. Inoltre i manager e dirigenti pubblici rischiano una decurtazione di non poco conto ai loro stipendi, visto che non potranno guadagnare più del presidente della Repubblica.

Capitolo privatizzazioni. Si punta a incassare dal 2014 e per i prossimi tre anni lo 0,7% del Pil, per l'anno in corso sono quindi previsti 12 miliardi di euro. In un primo momento l'iniziativa riguarderà Poste, Enav e Fincantieri. Altra misura di rilievo, che avrà un certo impatto sul debito pubblico, è

l'intervento volto all'accelerazione del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione.

Gli incapienti e i primi calcoli della Cgia di Mestre

Il presidente del Consiglio ha garantito che presto ci sarà una soluzione per gli incapienti. Questi ultimi sono coloro che appartengono alla cosiddetta no tax area in quanto percepiscono un reddito lordo annuale inferiore a ottomila euro. Il livello raggiunto, cioè, è tale per cui non sono tenuti a pagare l'Irpef e che al momento rimarrebbero tagliati fuori dalle detrazioni previste e dal bonus degli 80 euro. Secondo i primi calcoli della Cgia di Mestre per i redditi da lavoro dipendente al di sotto dei 25 mila euro lordi l'anno l'aumento delle detrazioni Irpef consentirà di abbassare, rispetto al 2013, il carico fiscale di oltre mille euro per una famiglia bi-reddito e di 500 euro per quella monoreddito.

Twitter : @fabiogermani

Nell'eurozona metà degli scoraggiati sono italiani

Sebbene dai mercati del lavoro arrivino i primi segnali di miglioramento, la disoccupazione resta ancora troppo elevata nell'area dell'euro. Il tasso di disoccupazione, sceso nell'ultimo trimestre del 2013 per la prima volta dal 2011, è rimasto stabile all'11,9% tra ottobre 2013 e febbraio 2014. Tuttavia, tale recente periodo di stabilità cela una flessione nel numero di disoccupati, che suggerisce che il tasso di disoccupazione abbia superato il suo punto massimo. E' quanto spiega la Banca centrale europea nel bollettino di aprile.

Il tasso di disoccupazione strutturale, spiega ancora la Bce, è aumentato dall'inizio della crisi finanziaria, riducendo il contributo del lavoro alla crescita del prodotto potenziale. In diversi Paesi l'aumento della disoccupazione strutturale è legato alla crescita della disoccupazione di lungo periodo. Quanto più a lungo i disoccupati rimangono senza lavoro, tanto più si erodono le loro capacità e il capitale umano, e tanto meno favorevole essi saranno considerati da potenziali datori di lavoro. Inoltre, i disoccupati potrebbero scoraggiarsi e rinunciare alla ricerca di un posto di lavoro. Per dimostrare quest'ultima ipotesi basta dare uno sguardo agli ultimi dati dell'Eurostat, secondo cui nel 2013 erano ben 9,3 milioni le persone nell'Ue a 28 Paesi, di età compresa tra i 15 ed i 74 anni, che, pur essendo disponibili a lavorare, non cercavano un'occupazione. Sono gli "scoraggiati", che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane né hanno intenzione di farlo nelle prossime due. La fetta maggiore degli scoraggiati appartiene all'Italia, con tre milioni di unità: quasi un terzo del totale europeo. Subito alle spalle del nostro Paese troviamo la Spagna con 1,1 milioni di unità e la Gran Bretagna con 766 mila. Riducendo il campo visivo alla sola eurozona, gli scoraggiati italiani rappresentano quasi la metà del totale, che in questo caso si attesta a 6,4 milioni di persone.

> "Il tasso di disoccupazione, sceso nell'ultimo trimestre del 2013, è rimasto stabile all'11,9% tra ottobre 2013 e febbraio 2014."

Su un totale di 216,4 milioni di lavoratori occupati (nell'Ue a 28 paesi), 43,7 milioni risultano con contratti part-time mentre altri 9,9 milioni sono lavoratori – i sottoccupati – che avrebbero voluto e potuto lavorare più ore, o lavoratori che svolgono mansioni non adatte ai loro titoli di studio.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Verso una nuova visione della giustizia

di Francesca Pucci

Assenza di trasparenza e una mancata coscienza politica sul problema. I dati delle carceri e un quadro dei tempi effettivi della giustizia infatti non sono noti, se a questo aggiungiamo una volontà politica spesso distorta dai sentori giustizialisti allora una riforma in materia che affronti con fermezza il problema è lungi dall'arrivare. Ma una maggioranza per la riforma che introduca amnistia e indulto c'è, considerando le forze in campo ed escludendo solo M5S e Fratelli D'Italia, all'appello manca solo il Pd. E alla scadenza della sentenza di Strasburgo mancano meno di due mesi.
Mercoledì 9 aprile al convegno "Amnistia, indulto e clemenza Dall'emergenza carceri ad una nuova visione della giustizia", organizzato da *Il Rottamatore*, si è fatto il punto sui possibili sviluppi e ricadute sociali con Enrico Costa, viceministro della Giustizia, Valerio Spigarelli presidente Unione camere penali, Luigi Compagna, senatore Ncd, e Rita Bernardini segretaria nazionale di Radicali italiani. Non c'è ripresa del Paese senza riforme, a partire da quella della giustizia. Quali sono le prospettive future? Secondo Enrico Costa un tema cardine da affrontare è quello della custodia cautelare che viene esaminato in un testo al momento in commissione Giustizia alla Camera.
"È importante l'innovazione – introdotta alla Camera e confermata al Senato – in base alla quale il giudice deve escludere l'applicazione della custodia cautelare e degli arresti domiciliari se ritiene che l'eventuale pena possa essere sospesa ai sensi dell'articolo 656 comma 5 del codice di Procedura penale". Parlando di indulto, il viceministro della Giustizia ha ricordato come "una parte non irrilevante della popolazione carceraria che ha fruito dell'indulto nel 2006 sia rientrata in carcere. Non sempre – spiega Costa – le statistiche fanno la fotografia della realtà, ma i numeri sono questi. È fuori dubbio che entro il 28 maggio l'Italia è chiamata a una sfida molto importante e il tema è all'ordine del giorno degli incontri con il ministro Orlando. Prevedere se possa esserci una maggioranza politica per varare una riforma su amnistia e indulto non è certo prerogativa del governo".

> "Il carcere italiano è una forma di tortura dei detenuti. La custodia cautelare, di cui si abusa, è già una pena"

"Il carcere italiano – ha detto Valerio Spigarelli, presidente Unione camere penali – è una forma di tortura dei detenuti. La custodia cautelare, di cui si abusa, è già una pena. Ma la soluzione delle soluzioni, amnistia e indulto, in questo momento non si riesce ad affrontare. Occorre un mutamento del sistema, la pena non è una vendetta sociale. La classe politica non sa, negli ultimi tre anni non ha fatto che inasprire i reati legati alla strada. Si ipotizza il reato di omicidio stradale con una pena

fino a 16 anni, senza sapere che nel codice Rocco del periodo fascista per l'omicidio colposo la condanna è a 21 anni, in pratica un'equiparazione. Non c'è conoscenza dei principi della giustizia questo, è solo un modo per riempire le carceri, non riduce gli incidenti stradali".

"I tempi prolungati sono un'arteria intasata della giustizia italiana"

A concludere Rita Bernardini, segretaria nazionale di Radicali italiani, che mette in luce la poca trasparenza dell'informazione sulle carceri e la mancanza di interesse di media e influencer. "I tempi prolungati sono un'arteria intasata della giustizia italiana, una classe politica che pensa di fare le riforma senza un monitoraggio serio sui dati è un'amministrazione cieca". Per mantenere alta la soglia di attenzione su un problema profondo nel paese Maria Antonietta Calabrò, giornalista del Corriere della Sera, ha lanciato lanciando l'ashtag *#siamotuttiradicali* concludendo i lavori.

Twitter : @pucci_francesca

T-MAG
il magazine di Tecnè

La spesa sanitaria pubblica in Italia

A quanto ammonta la spesa sanitaria pubblica in Italia? A circa circa 111 miliardi di euro, pari cioè al 7 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante (dati contenuti nel rapporto *Noi Italia* dell'Istat relativi al 2012). La spesa pubblica sanitaria misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie ed è, a ben vedere, molto inferiore rispetto a quella dei nostri partner europei. "A fronte dei circa 2.345 dollari per abitante, in parità di potere d'acquisto, spesi in Italia nel 2011, di poco inferiore alla spesa sostenuta dalla Finlandia (2.477 dollari pro capite) e poco più della Spagna (2.244 dollari pro capite) – spiega l'Istat –, il Regno Unito spende quasi 2.821 dollari pro capite, mentre Francia e Germania superano i 3.000 dollari, con importi pro capite rispettivamente di 3.204 e 3.436 dollari. Il livello di spesa più alto si registra per i Paesi Bassi (4.055 dollari pro capite), quello più basso per la Polonia (1.021 dollari pro capite)". Sono dati che assumono una certa rilevanza, considerate le affermazioni pronunciate martedì dal premier Matteo Renzi agli Stati Generali della Salute. "È evidente che la revisione della spesa vada fatta, tutti lo sanno". Per poi aggiungere che se questo significa che ci saranno tagli anche alla sanità "vuol dire che un manager della Asl non supererà il tetto degli stipendi pubblici". Il governo mira ad una razionalizzazione della spesa che negli annunci del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, consiste in interventi contro gli sprechi (no ai tagli lineari) che, secondo le previsioni, dovrebbero fruttare circa dieci miliardi di euro in tre o quattro anni, risorse da reinvestire proprio nel settore della sanità.

I dati Istat

Nel 2011 – fa sapere l'Istat –, la spesa sanitaria pubblica corrente in Italia è stata di 1.849 euro per abitante, abbastanza in linea con quanto osservato per le ripartizioni del Nord-ovest (1.873 euro per abitante) e del Nord-est (1.841 euro per abitante); nettamente al di sopra del valore medio nazionale si colloca la ripartizione del Centro (1.931 euro per abitante), mentre per il Mezzogiorno la spesa pro capite è decisamente inferiore alla media nazionale (1.788 euro). La regione Valle d'Aosta registra la spesa pro capite più elevata (2.221 euro), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (2.199 euro) e dal Molise (2.079 euro). La spesa per abitante risulta invece più contenuta nel Veneto (1.737 euro), Campania (1.748 euro) e Sicilia (1.755 euro). I livelli di spesa per abitante sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli di gestione del sistema sanitario regionale.
Su base nazionale, il 36,4 per cento della spesa sanitaria pubblica corrente è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre ben oltre la metà (57 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente. Anche a livello di singola regione si riscontra una prevalenza della spesa per servizi sanitari forniti direttamente, pur osservando una quota più elevata di spesa per servizi in regime di convenzione per le regioni Lombardia (42,9 per cento), Campania (42 per cento) e Lazio (42,1 per cento). "In Italia – conclude l'analisi del Rapporto –, la spesa in convenzione è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (24,4 per cento), l'assistenza medica di base e specialistica (28,4 per cento) e le prestazioni fornite dalle case di cura private (23,5 per cento)".

11 Aprile 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Tutti i numeri del vino italiano

di Matteo Buttaroni

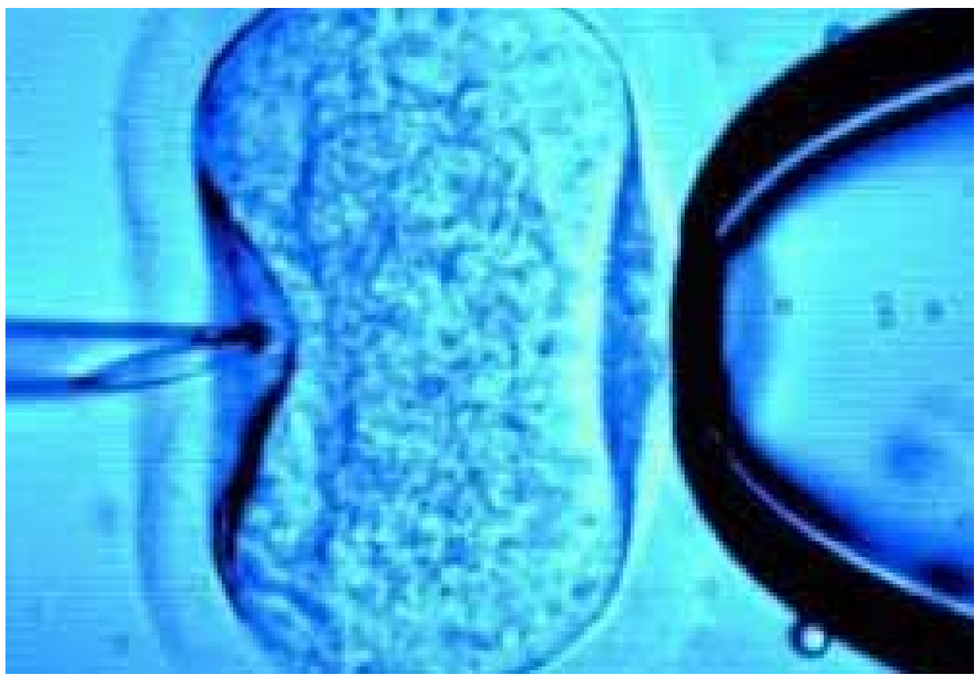
Cosa è emerso dalla 48esima edizione di Vinitaly? Che l'Italia, se viaggiasse di pari passo con il settore vinicolo, non parlerebbe più di crisi economica. "Il vino – spiega infatti il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina – è la metafora del riscatto possibile del nostro paese, i numeri dicono che quando l'Italia fa l'Italia, supera gli steccati e riesce a fare aggregazione, vince nel mondo".
Quello della viticoltura è una di quelle eccellenze, come di fatto l'intero settore agroalimentare, su cui il nostro Paese deve puntare. I dati relativi al 2013 parlano chiaro: il settore enologico genera un fatturato annuo di 12 miliardi di euro, dando lavoro a 1,2 milioni di addetti (registrando una crescita del 50% nel giro di dieci anni). Nell'anno preso in questione la superficie vitata registrata è ari 654.800 ettari e presenta 384 mila aziende viticole e 63 vinificatrici. La maggior parte del mercato è rappresentato dai consumi interni ma, nonostante nell'export venga impiegato un volume inferiore alla metà del vino totale prodotto, è proprio la crescita del mercato estero a trainare il settore. La quantità di vino in partenza dall'Italia risulta infatti minore rispetto all'anno precedente (20 milioni di ettolitri contro gli oltre 21 del 2012) ma ha generato comunque, per la prima volta, oltre cinque milioni di euro. Un dato in crescita del 7% grazie all'aumento del valore medio unitario, passato da 2,20 euro a 2,47. Stessa cosa succede nel mercato nazionale: nonostante i consumi siano scesi sotto la soglia dei 40 litri pro capite, la spesa delle famiglie ha registrato un lieve incremento. In media le famiglie italiane dedicano all'acquisto di vino circa 12 euro al mese, il 2,5% della spesa alimentare e lo 0,48% della spesa mensile totale. Il 41% del vino totale esportato viene destinato agli Stati Uniti e alla Germania, per un valore di oltre un miliardo di euro. Nel Regno Unito si registra una crescita, trainata dalla domanda di spumante, del 15,4% passando da 535 milioni a 618 milioni. Crescono anche le esportazioni verso la Russia, +14,4%; verso la Svezia, +15,2%; verso la Norvegia.
L'interesse estero nei confronti del settore vinicolo del brand Italia si riscontra anche dal turismo: sono quattro milioni gli enoturisti delle cantine che girano lo stivale, dei quali la quasi totalità è straniero. Le mete più ambite sono il Piemonte, la Sicilia e la Toscana.

"Quello della viticoltura è una di quelle eccellenze su cui il nostro Paese deve puntare"

Twitter : @MatteoButtaroni

T-MAG
il magazine di Tecnè

I numeri della fecondazione assistita



A dieci anni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale la tanto criticata legge numero 40, che disciplina la procreazione assistita nel nostro Paese, è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Un dubbio, quello di incostituzionalità, sollevato dai Tribunali di Milano, Catania e Firenze e un provvedimento contro il quale, recentemente, già la Corte di Strasburgo per i diritti umani aveva puntato il dito. In particolare l'illegittimità riguarda il divieto alla procreazione etorologa, ovvero quella che avviene mediante cellule gametiche, spermatozoi o ovociti, appartenenti ad un membro al di fuori della coppia. Delle quattromila coppie italiane che decidono di andare all'estero per ricorrere alla fecondazione artificiale, la metà lo fa per ricorrere a quella eterologa (illegale in Italia, finora), l'altra metà sceglie invece di andare all'estero anche per ricorrere a trattamenti che il nostro Paese già permette. Secondo l'osservatorio sul turismo procreativo, che prende in esame dati raccolti da 39 centri esteri, le mete più ricercate per la pratica sono la Spagna, la Svizzera, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Grecia, la Gran Bretagna, la Repubblica Ceca e l'Ungheria. Gli italiani rappresentano il 31,8% del turismo procreativo verso questi sei Paesi. Il Paese più "frequentato" in questo senso è la Spagna, con Madrid e Barcellona capitali della fecondazione assistita, alla quale si rivolgono circa 950 coppie italiane (stando ai dati reperiti da soli otto centri). Seguono la Svizzera con 630 e la Repubblica Ceca con 204. La decisione della Corte Costituzionale è però difficile da digerire per il mondo cattolico. Su tutte, risulta aspra la reazione di *Famiglia Cristiana*: "Questa sentenza – spiega il settimanale – ignora il diritto del neonato, che è il soggetto più debole e indifeso, ad avere un padre e una madre riconoscibili e riconosciuti e assolutizza in maniera pericolosa il presunto diritto, da far valere a tutti i costi, a diventare genitori. In questi dieci anni di vita, nonostante le picconate sistematiche arrivate dai tribunali italiani, la legge 40 ha avuto il grande merito di porre un limite etico sul tema della procreazione assistita fissando dei paletti precisi, arginando lo strapotere della tecnica e privilegiando, nei casi di coppie assolutamente infertili, il ricorso all'adozione. Ora si apre un Far west che rischia di travolgere tutto".

"La meta preferita dagli italiani per la fecondazione assistita è la Spagna, in particolare Madrid e Barcellona"

Le potenze economiche del futuro

Il ritmo di crescita del Pil reale dell'Africa sub-sahariana è paragonabile a quello dei Paesi asiatici con le migliori performance. L'incremento medio annuo dell'area, avevamo già visto, è del 5% con picchi per Angola (13,8%), Uganda (10,4%) e Tanzania (7,4%). In generale, però, a registrare il tasso di crescita più costante negli ultimi anni è stata la Nigeria. La conferma arriva poi dalle nuove stime del National Bureau of statistics, secondo cui nel 2013 Abuja ha superato il Sudafrica divenendo così la prima economia del continente. Il motivo che ha permesso alla Nigeria un tale balzo a discapito dell'unico Paese africano del G20 è da ricercarsi soprattutto nell'incremento degli investimenti stranieri diretti nel Paese. Il Pil della Nigeria è perciò schizzato, oltre il 60%, arrivando fino a 453 miliardi di dollari nel 2012. Curioso, inoltre, lo sviluppo del cinema in Nigeria. Con una produzione di quasi duemila film l'anno *Nollywood* (l'industria del cinema nigeriana, appunto) incide sul Pil per l'1,3%, oltre cioè cinque miliardi (3,7 miliardi di euro). Al contrario, lo sviluppo delle economie dell'Asia orientale, crescerà più lentamente del previsto durante l'anno. La Cina crescerà del 7,6% nel 2014, in calo dal 7,7% che era stato previsto nel mese di ottobre. La Thailandia, invece, vedrà aumentare il proprio Pil del 3%, 1,5 punti percentuali in meno rispetto a quanto ipotizzato sei mesi fa. Intanto, dopo i Brics, ecco comparire i Paesi cosiddetti Mint. Sono i nuovi Brics, a spiegarla superficialmente, vale a dire Messico, Indonesia, Nigeria e Turchia. Racconta *Il Sole 24 Ore* che a coniare la nuova sigla sia stato Jim O'Neill, economista britannico ed ex chief economist della Goldman Sachs, a margine del Workshop Ambrosetti, in pratica lo stesso che per primo utilizzò la formula Brics. Mostrando un grafico del Fondo monetario internazionale, è emerso come nel 2050 le prime economie saranno Cina, con il 23% del Pil mondiale, Stati Uniti (13%) e subito dopo India (8%), Brasile (4%), Giappone (3%), Russia (3%), Indonesia (3%), Messico (2%), Gran Bretagna (2%) e al decimo posto la Germania (2%). "I suoi vecchi Brics sono tutti nelle prime sei posizioni, mentre i nuovi Mint, nei primi quindici posti. Questi sono i nuovi punti di forza del mondo e da questo non si può prescindere", scrive *Il Sole 24 Ore*.

"Nel 2013 Abuja ha superato il Sudafrica divenendo così la prima economia del continente africano"

Il mercato del digitale nel mondo

di Matteo Buttaroni

Mentre il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) ottiene risultati positivi nel resto del mondo, in Italia continua ad affannare. L'anno appena trascorso si è infatti chiuso con una perdita del 4,4% rispetto al 2012, scendendo a 65,2 miliardi di euro.
Rilevante il peso degli investimenti Ict sul Pil, un dato che nel nostro Paese si attesta al 4,8% contro il 6,5% della media europea (un divario di 25 miliardi di euro). Una percentuale che raggiunge il 9,6% nel Regno Unito, il 7% in Francia e il 6,8% in Germania. "La progressiva e continua riduzione degli investimenti in Ict è un fenomeno tutto italiano, fortemente preoccupante – spiega Elio Catania, presidente uscente di Assiform, ora presidente di Confindustria Digitale, presentando il Rapporto 2014 -. Se le cause sono da ricercarsi, certo, anche nella recessione economica che investe da anni il Paese, ciò non ci solleva dalla responsabilità di reagire usando proprio la leva tecnologica per invertire i trend negativi. Come conferma l'andamento delle principali economie nel mondo, vi è legame sempre più stretto tra investimenti in tecnologie digitali, produttività, competitività e crescita per le imprese e per i sistemi-paese. Anche in Italia l'affermarsi di questa dinamica nel tessuto produttivo – in particolare delle piccole e medie imprese, del manifatturiero e delle pubbliche amministrazioni – è un fattore strutturale imprescindibile per cambiare il Paese e ritrovare la via della crescita e delle nuove opportunità occupazionali. Ma questa condizione da noi stenta ancora molto a essere compresa e a tradursi in azioni concrete, su base sistemica".

> "Il mercato digitale nel mondo è in crescita del 3,8% per un valore globale di 4.379 miliardi di dollari"

Dunque, al contrario di quello italiano, il mercato digitale nel mondo è in crescita del 3,8% per un valore globale di 4.379 miliardi di dollari. Una crescita in lieve calo, ma pur sempre un crescita, in confronto al +5,2% registrato nel 2012. La spinta maggiore viene data dalla crescita dell'Itc nei mercati emergenti come l'America Latina, con un +5,8% e l'Asia del Pacifico, con un +6,6%. In cre-

scita del 3,5%, anche il Nord America. In Europa scende invece dello 0,9%. Nel mondo sono stati venduti 990 milioni di smartphone, un mercato in crescita del 44,3%, gli internauti sono cresciuti del 9 a 2,7 miliardi di utenti(il 38% della popolazione mondiale totale), la diffusione della connessione via mobile a banda larga è cresciuta del 35,5% a 2,1 miliardi di connessioni.

> "Il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale costituisce oggi un imperativo per il Paese."

Per il neo presidente di Confindustria Digitale "il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale costituisce oggi un imperativo per il Paese. Dopo due governi che hanno lavorato per creare il contesto normativo e di governance, è necessario che l'attuale governo, che ha giustamente assunto la crescita come obiettivo prioritario, promuova con estrema urgenza il passaggio alla fase esecutiva dell'Agenda digitale".

Twitter : @MatteoButtaroni

La settimana

07 aprile 2014

Elezioni Ungheria: confermato premier Victor Orban
Il partito del premier nazionalconservatore, Victor Orban, ha ottenuto il 46% dei voti alle elezioni che si sono tenute in Ungheria, conquistando 134 seggi su 199. Il partito neonazista di Jobbik è salito al 20,7% contro il 16,7 per cento ottenuto quattro anni fa.

India: al via la lunga maratona elettorale
La lunga maratona elettorale indiana (che durerà cinque settimana) è iniziata questa mattina. Sono circa 814 milioni i potenziali elettori, circa cento milioni in più rispetto al 2009. Come favorito i sondaggi indicano il partito nazionalista hindu, Bharatiya Janata Party. I risultati sono attesi per il 16 maggio.

Arrestato a Manila ambasciatore italiano in Turkmenistan
Daniele Bosio ambasciatore italiano in Turkmenistan, è stato arrestato a Manila, nelle Filippine, per aver violato la legge sulla tutela dei minori.

Ucraina: manifestanti filo-russi proclamano Repubblica Donetsk indipendente
Alcuni manifestanti filo-russi, che hanno occupato il principale edificio dell'amministrazione a Donetsk, hanno proclamato la "Repubblica popolare", indipendente dal controllo di Kiev. Ad annunciare la decisione è stato dei manifestanti.

Istat: potere d'acquisto delle famiglie in calo dell'1,1%
Nel 2013 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti è aumentato dello 0,3%. Nell'ultimo trimestre del 2013 è risultato invariato rispetto al trimestre precedente mentre è cresciuto dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel 2013 è diminuito dell'1,1%. Nel quarto trimestre del 2013 è risultato in lieve diminuzione rispetto al trimestre precedente (-0,1%) mentre è aumentato dello 0,4% rispetto al quarto trimestre del 2012. Lo rende noto l'Istat.

Cinema: morto a 93 anni Mickey Rooney
È morto all'eta di 93 anni l'attore americano Mickey Rooney. Noto per film come Capitani coraggiosi e La città dei ragazzi, ha preso parte alla sua ultima pellicola nel 2006.

08 aprile 2014

M5S: Casaleggio operato per edema cerebrale
Il cofondatore del Movimento 5 Stelle, Gianroberto Casaleggio, è stato operato al Policlinico di Milano per rimuovere un edema cerebrale. Ricoverato da sabato, a dare la notizia è stato il quotidiano *La Repubblica*.

In pensione il sistema operativo Windows XP

Andrà in pensione oggi il sistema operativo Windows XP. La microsoft è infatti dal 2007 che avvisa i suoi clienti del possibile stop di aggiornamenti legati alla sicurezza informatica dei terminali (da quelli domestici a quelli aziendali, fino ad arrivare ai bancomat e alla Pubblica amministrazione). Da oggi, 8 aprile, computer quindi più vulnerabili ad attacchi hacker. Dopo XP il colosso di Redmond ha "sfornato" altri tre sistemi operativi: Vista, Seven e 8.

Bce, Padoan: "Quantitative easing appropriato per eurozona"

Misure di quantitative easing sarebbero "appropriate per l'area dell'euro" sebbene "rispetto agli Stati Uniti il contesto sia diverso". Ad esserne convinto è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il ministro, intervenuto nel corso di un'intervista rilasciata alla Cnn, ha anche osservato che un'inflazione troppo bassa "rende più difficile l'aggiustamento del debito".

Cdm: approvato il Documento di economia e finanza

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente, Matteo Renzi, e del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pietro Carlo Padoan, ha approvato il Documento di economia e finanza (DEF).
Il Documento di Economia e Finanza 2014 del Governo illustra in modo organico le iniziative concrete che danno corpo alla volontà e all'impegno del Paese ad imprimere una forte accelerazione al processo di riforma strutturale dell'economia, per una nuova e sostenibile ripresa della crescita e dell'occupazione. Il DEF è un documento programmatico, composto di tre sezioni: il Programma di Stabilità, il Programma Nazionale di Riforma e una parte di dettaglio sulla finanza pubblica.

---

09 aprile 2014

Catalogna: Madrid respinge il referendum per l'indipendenza

Con 299 no, 47 sì e un astenuto il Parlamento spagnolo ha detto respinto il referendum della Catalogna per l'indipendenza da Madrid. "Non è possibile applicare quanto ci chiede il Parlamento di Catalogna – spiega il premier Mariano Rajoy -, perché la Costituzione non lo permette".

Camera: via libera a equilibrio di genere per elezioni europee

La Camera ha dato il via libera definitivo, con 338 sì, 104 no e 29 astenuti, al provvedimento sull'equilibrio di genere alle elezioni del 2019 del Parlamento europeo.

Fecondazione, Corte costituzionale: "Illegittima la legge 40"

La Corte costituzionale ha giudicato "illegittima" la legge 40 del 2004, il provvedimento che vieta il ricorso a donatori esterni di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità assoluta. A sollevare il dubbio di incostituzionalità il Tribunale di Milano, quello di Catania e quello di Firenze.

Il Senato ratifica l'accordo Francia-Italia per la realizzazione della Tav

Con 173 voti a favore, 50 contrari e quattro astenuti, il Senato ha approvato la ratifica dell'accordo tra l'Italia e la Francia per la realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione. Con il sì definitivo di Palazzo Madama l'accordo ora è legge.

Fmi: "Nel 2014, deficit-Pil dell'Italia calerà al 2,7%"

Nel 2014, il rapporto deficit-Pil dell'Italia calerà al 2,7%. Questa è la stima riferita dal Fondo monetario internazionale nel suo Fiscal Monitor Report.

Stati Uniti: accoltellate venti persone in un liceo in Pennsylvania

Stando a quanto riferito dalla KDKA, emittente televisiva di Murrysville, Pennsylvania, almeno venti persone saono state accoltellate nel liceo Franklin Regional Highschool. Alcune delle vittime, è stato subito riferito da fonti mediche, sono in gravi condizioni. La polizia ha arrestato un sedicenne autore della strage.

10 aprile 2014

Grecia: esplosione davanti alla banca centrale ad Atene

Un ordigno, con 70 chili di esplosivo, è esploso questa mattina davanti alla sede della Banca di Grecia, ad Atene. Una telefonata anonima fatta circa un'ora prima della detonazione ha evitato il peggio: l'esplosione ha infatti causato danni ma non feriti.

Produzione industriale, Confindustria: a marzo +0,7%

Secondo il Centro Studi di Confindustria la produzione industriale a marzo crescerà dello 0,7% su febbraio. Per il primo trimestre si stima una crescita dello 0,5% sul quarto 2013.

La Rai chiude il 2013 con un utile netto di 5 milioni di euro

La Rai chiude l'esercizio nel 2013 con un utile netto di 5 milioni di euro, in significativo miglioramento rispetto a quanto accaduto nel 2012 chiusosi con una perdita di 245 milioni. Questo è il risultato principale riferito dal direttore generale Luigi Gubitosi. Il risultato operativo del 2013 è stato positivo per 169 milioni. La Rai inoltre prevede di mantenere "una posizione finanziaria netta sui livelli di sostenibilità con un risultato netto in pareggio" anche nel 2014 e di avere un sostanziale utile di esercizio nel 2015.

Senato, slitta la discussione sul ddl contro il voto di scambio

Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, ha deciso di sospendere la discussione sul ddl contro il voto di scambio, applicando la cosiddetta "ghigliottina", passando direttamente al voto del testo. Per questo nell' aula è scattata la protesta del Movimento 5 Stelle che a toni alti ha dichiarato: "Voi non vi meritate il titolo di onorevole, andrete tutti a casa". A seguito della bagarre la seduta è stata interrotta e slitta direttamente a martedì.

Sentenza Berlusconi, la Procura favorevole ai servizi sociali

Il sostituto procuratore, Antonio Lamanna, del Tribunale di Sorveglianza di Milano si è detto favorevole alla richiesta di affidamento ai servizi sociali di Silvio Berlusconi, accusato di frode fiscale per il processo Mediaset. Ora il turno passa al Tribunale di Sorveglianza, cui spetta l'ultima parola per decidere se l'ex premier dovrà scontare gli arresti domiciliari o basteranno i servizi sociali. La risposta dovrebbe arrivare tra cinque, massimo quindici, giorni.

11 aprile 2014

Mandato d'arresto per Dell'Utri, ma l'ex senatore è latitante

Per Marcello Dell'Utri, ex senatore del Pdl accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, la terza sezione della Corte di appello di Palermo ha spiccato un mandato di arresto. Al momento Dell'Utri, condannato a sette anni, risulta latitante.

Mef: a febbraio aperte 50.915 nuove partite Iva

A febbraio 2014 sono state aperte 50.915 nuove partite Iva, in confronto al corrispondente mese dell'anno precedente si registra una sostanziale stabilità (-0,7%). La distribuzione per natura giuridica evidenzia che la quota relativa alle persone fisiche nelle nuove aperture si attesta al 72,7% del totale, le società di capitali sono pari al 20%, le società di persone al 6,7%, mentre la quota dei "non residenti" ed "altre forme giuridiche" rappresenta solo lo 0,6%. Rispetto al febbraio 2013, le società di capitali sono le uniche che registrano un aumento, peraltro consistente, del numero di aperture +11,5%, mentre le società di persone mostrano una flessione del 13,9%; le aperture intestate a persone fisiche calano del 2,3%.

Mare Nostrum: da inizio operazione soccorse 18.546 persone

Dall'inizio dell'operazione Mare Nostrum, il 18 ottobre scorso, sono stati soccorsi 18.546 migranti. È quanto sottolineato dal capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Giuseppe De Giorgi.

Crimea, Parlamento approva costituzione. È membro della federazione russa

Il parlamento della Crimea, con 88 voti a favore su cento, ha approvato una nuova costituzione che rende la Repubblica di Crimea membro della Federazione Russa.

Camera, da lunedì saranno consultabili i redditi dei deputati

"Il Bollettino delle dichiarazioni patrimoniali, dei redditi e delle spese elettorali, presentate dai deputati della XVII legislatura in relazione alla legge n. 441 del 5 luglio 1982, è consultabile da tutti i cittadini iscritti alle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati a partire da lunedì 14 aprile 2014, nel corso della settimana lavorativa, dalle ore 10 alle ore 19, presso il Servizio Prerogative e Immunità, sito al 2° piano del Palazzo dei Gruppi, via Uffici del Vicario n. 21. Lo comunica la Camera dei deputati. "I dati, nei termini previsti dal decreto legge n.149 del 2013, saranno altresi' disponibili on line, relativamente a tutti i deputati, entro il mese di aprile", conclude la nota.

Berlusconi, pg: "Revoca affidamento se diffama giudici"

Se l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dovesse diffamare i singoli giudici, l'affidamento ai servizi sociali potrebbe essere revocato. A sottolinearlo è stato il procuratore generale di Milano Antonio Lamanna. Il magistrato ha portato in aula un articolo comparso sul Corriere della Sera il 7 marzo scorso in cui viene riportato che l'ex premier avrebbe detto, in vista della decisione del Tribunale di Sorveglianza, "sono qui a dipendere da una mafia di giudici". "Non siamo né angeli vendicatori, né angeli custodi ma siamo qui ad applicare la legge", ha aggiunto il procuratore generale durante l'udienza davanti al Tribunale di Sorveglianza.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it